

Abbiamo ascoltato molte volte questo brano degli Atti degli Apostoli, che tramanda la guarigione dello storpio operata da San Pietro.

Voglio soffermarmi con voi sulla frase conclusiva che vi ho letto: *balzato in piedi, si mise a camminare ed entrò nel tempio saltando e lodando Dio.*

Ecco, è evidente che un uomo che non riesce a camminare, storpio dalla nascita - ci dice San Luca - vedendosi guarito da questa sua menomazione, non può che far altro se non saltare, lodare e ringraziare Dio.

È evidente.

A ognuno di noi, penso, verrebbe spontaneo, naturale e immediato fare la stessa cosa; come si può non saltare e non lodare Dio quando si percepisce nella propria umanità l'avverarsi di un miracolo? La guarigione di un qualcosa che ci ha schiacciati e condizionati tutta la vita, che ha reso impossibile vivere una vita normale, libera, autonoma?

Ecco, *l'handicap*, la malattia, impediscono di esprimersi in maniera piena e totale.

Come meravigliarci, quindi, di questa reazione?

Che cosa c'è di straordinario in questa reazione perché venga messa così in evidenza?

Come può un uomo che riceve un miracolo non lodare, non ringraziare, non saltare di gioia?

Credo che gli Atti degli apostoli e San Luca in particolare vogliano darci **un criterio per verificare nella nostra esistenza se abbiamo davvero incontrato Gesù attraverso la sua azione salvifica nei nostri confronti.**

Possiamo pensare al **peccato** come ad una malattia simile a quella dello storpio che ci impedisce di camminare sulla retta via.

Il peccato è qualcosa che ci costringe, ci fa deviare dal fine verso il quale siamo incamminati. A volte ci blocca, a volte ci fa addirittura tornare indietro.

Il peccato, quindi, è una realtà molto concreta, che tutti noi sperimentiamo, e che limita il nostro agire.

Ebbene, Gesù ci dice che, attraverso il pentimento, il battesimo, la riconciliazione, noi veniamo liberati dal potere del peccato.

La guarigione dello storpio può quindi diventare un'immagine simbolica della guarigione della nostra anima.

Carissimi, se noi sperimentassimo di essere liberati dall'*handicap* del peccato, se sperimentassimo che finalmente ci possiamo muovere liberamente verso il nostro fine, che non siamo più allontanati, che non torniamo indietro peccando, che non deviamo né a destra né a sinistra, come non dovremmo saltare anche noi di gioia?

Colui che ha percepito di essere stato liberato, guarito, risanato, colui che sperimenta in sé la capacità di camminare nella vita nuova, non può far altro che quello che ha fatto lo storpio: andare nel tempio saltando, lodando e glorificando Dio.

È quello che facciamo noi nei nostri incontri di preghiera, ciò che cerchiamo di fare durante l'Eucarestia...

Dunque, quando qualcuno ci dice che non riesce a saltare, lodare e gioire, forse è perché non ha ancora preso consapevolezza, oppure non ha ancora fatto esperienza, della salvezza del Signore.

Ma, se, al contrario, noi abbiamo sperimentato la salvezza e non siamo ancora capaci di vivere in questo modo, allora **sforziamoci di farlo!**

Rendiamo gloria a Dio attraverso la gioia, il canto, attraverso questa manifestazione esteriore di gratitudine verso di Lui.

Saltiamo e lodiamo, carissimi fratelli!

Balziamo in piedi, camminiamo e gioiamo, perché siamo stati liberati.

Alleluia!

Sia lode a Gesù Salvatore!

Danziamo e cantiamo a lui, facciamo festa perché questo nostro *figlio era morto ed è tornato in vita* (cfr. Lc 15,24), cantiamo di gioia, facciamo festa perché eravamo morti e siamo tornati in vita.

Sia lodato Gesù Salvatore.